



AL SERENISSIMO  
DON FERDINANDO

M E D I C I  
GRAN DVCA DI TOSCANA,

*Signor nostro singularissimo.*



NOI le presentiano Serenifs. Signore  
il Ricettario riueduto, & à quella mi-  
glior forma da noi ridotto, che l'intel-  
ligenza qualche volta ambigua, per  
non dir' fallace, de' medicamenti hà,  
potuto concedere al nostro ingegno.

Nè dubitiano punto, che si come è della S. A. V. pro-  
prio, & peculiar pensiero, hauer la mira in ogni sua at-  
tione a'l comū bene, & alla immortalità del nome suo,  
fosse in noi stato valore eguale a'l comandamento fat-  
toci da lei, che il Ricettario Fiorentino vscirebbe hog-  
gi in luce perfettissimo, & senza alcuna menda. Ma  
perche questo è in noi mediocre, & il soggetto è tale,  
che ogni giorno può accrescere, & d'ornamento, & di  
ricchezza, supplichiano V. A.S. à prendere in grado

† 2 l'in-

l'intentione se non altro della fatica nostra, quale ella  
sia, che hà per oggetto hauuto l'obedirla. Quello, che  
in essa riconoscerà non del tutto indegno del cospet-  
to, & del suo in ogni maniera di cognitione affinato  
giuditio, & in questa professione non meno, attribui-  
scasi à V.S.A. innanzi alla quale douendo rappresen-  
tarli il nostro Libro ci è stato vn pungentissimo stimo-  
lo, perche non hauesse ad arrossire alla sua presenza.  
Il resto si imputi interamente alla debolezza nostra,  
& alla conditione dell'humana sciēza, & di questa na-  
tura massimo, intorniata souente da foltissima nebbia  
di oscurità, & di confusione. Iddio la felicità, Di Fi-  
renze il dì xv. di Nouembre 1597.

D. V. A. S.

Seruitore diuotissimo,

Il Collegio de Medici.

